

Pescara, il piano traffico che non c'è di Aristide Ricci

Pescara è una città malata cronica di traffico: non fa più notizia dire che ogni giorno vi transitano oltre 120 mila mezzi motorizzati che scaricano nell'atmosfera quantità ingenti di veleni micidiali che mettono a rischio grave la salute di tanti cittadini, in particolare delle persone anziane e dei bambini. Per avere un'idea adeguata di questo fenomeno, basta farsi un giro al mattino per lungomare Matteotti e scrutare le chilometriche file di auto che si muovono a passo d'uomo, paralizzando la viabilità nel tratto compreso tra la zona dei grandi alberghi di Montesilvano e Pescara centro. Lo stesso deprimente spettacolo lo si può ammirare nella parte opposta della città, in direzione Francavilla.

Eppure, nell'agenda degli impegni della politica del nostro territorio il problema inquinamento atmosferico non è al posto che merita, nonostante le ultime iniziative promosse dall'amministrazione comunale per il blocco del traffico domenicale. Che fare? Non c'è bisogno di scomodare menti eccelse per capire che per risanare l'ambiente della nostra città occorre fare scelte chiare, magari impopolari, ma improcrastinabili: innanzitutto meno automobili in circolazione, non solo la domenica, ma anche nei giorni feriali. Per assicurare una migliore mobilità ci vogliono sistemi alternativi al trasporto privato: biciclette, percorsi pedonali custoditi, trasporto pubblico. L'auto privata dovrà diventare non la modalità principale per spostarsi, come avviene adesso, ma quella di ultima istanza, una volta sperimentate le altre disponibili. Basterebbe ispirarsi un po' di più alle città europee. Nella pratica amministrativa ciò significa riprendere in mano uno strumento di programmazione che si chiama Piano urbano del traffico di cui si è persa traccia. Non sarà la panacea di tutti i mali di Pescara, ma sicuramente rappresenterà un primo importante passo per affrontare un grande problema, anzi il vero problema della nostra città, il traffico.